
8 marzo: la coperta di Linda e Tamara e delle ragazze irachene di Rafedìn

Perseguitate e messe in fuga dallo Stato Islamico, minacciate da criminali privi di scrupoli e costrette a ricominciare tutto da capo, lontano da casa, coltivando, con coraggio e determinazione il sogno di una vita dignitosa e sicura. Fili di storie spezzate riannodati insieme per formare la trama e l'ordito di una nuova vita. Sono le ragazze cristiane di "Rafedin - Made by Iraqi Girls", un progetto di moda e sartoria artigianale nato ad Amman, in Giordania, nel marzo 2016, da un'idea di don Mario Cornioli - "abuna Mario" come usano chiamarlo da queste parti - sacerdote del Patriarcato latino di Gerusalemme, sostenuta all'inizio dai fondi dell'8x1000 della Cei, di Ats Terrasanta, e adesso dalla Ambasciata francese, in parte dall'Unicef attraverso l'associazione "Habibi Valtiberina" (Hava) riconosciuta come Ong locale dal Ministero giordano dello Sviluppo Sociale. "Il progetto – spiega al Sir la sua coordinatrice, Annamaria Minardi, coadiuvata nel lavoro da uno staff di 5 persone sia irachene che giordane – nasce con l'intento di aiutare donne irachene scappate dall'Isis e rifugiate in Amman.



Immagine non disponibile

[L'obiettivo è dare loro una formazione professionale grazie all'aiuto di due sarte italiane, Rosaria Diflumeri e Carla Ladogana, entrambi di Cerignola e della fashion designer Antonella Laura Mazzoni, che hanno insegnato alle ragazze come ideare i primi modelli fino a creare indumenti di alta qualità". Si sviluppa così la griffe, "Rafedin", ovvero "i due fiumi", termine usato comunemente per indicare il Tigri e l'Eufrate, i due corsi d'acqua dell'Iraq. Oggi sui capi della sartoria campeggia in bella mostra la griffe "Made by Iraqi girls" dove risaltano i colori dell'Iraq. Le creazioni Rafedin sono un ponte tra oriente e occidente, tagli e modelli italiani su stoffe e colori tipicamente orientali. **Partito con 11 ragazze**, oggi nell'atelier Rafedin studiano e lavorano 23 giovani irachene. In questi anni molte sono riuscite a partire per il Canada, gli Usa e l'Australia, altre sono arrivate. Adesso tocca a Raeda, Maryam R, Virgin, Sandy, Ferial, Yasmin, Diana, Najla, Amen, Rozeta, May, Lina, Iman, Rita, May, Andrina, Hala, Muna, Maryam H, Amanda, Marina e poi Linda e Tamara. "Gli arrivi sono continui – afferma Minardi - soprattutto dallo scorso ottobre, quando in Iraq sono scoppiate le manifestazioni e le proteste contro il Governo e la corruzione. Le ragazze non arrivano più solo dalla Piana di Ninive e da Mosul, dopo l'invasione dell'Isis nel 2014, ma da molte altre città irachene, Baghdad in testa.](#)

Grazie anche alla Cei, nel 2018, abbiamo ampliato i locali del nostro atelier, ci siamo dotati di moderne macchine per cucire, ferri da stiro professionali e nuovi tavoli da lavoro. Abbiamo potuto così raddoppiare il numero delle ragazze i cui manufatti, tutti pezzi unici, stanno avendo un notevole successo di vendita. Ci sono tre ragazzi iracheni della nostra ong che si occupano di comunicazione e marketing via social". **Minacciata di morte.** Il giusto premio alla caparbieta e alla resilienza di queste giovani. Tamara e Linda sono due di loro:

"non ci arrendiamo. 'Resa' è una parola che non conosciamo"

dichiarano senza tentennamenti, interpretando il sentimento delle loro compagne nell'atelier. **Tamara**, cristiana di 27 anni, viene da Baghdad. Biologa, con un impiego in un laboratorio di analisi ospedaliero della capitale irachena, è fuggita in Giordania dopo che dei criminali hanno minacciato di morte lei e la sua famiglia. "In Iraq non c'è futuro a causa dell'instabilità, insicurezza e della corruzione – dice con amarezza -. Quando sono arrivata ad Amman, il 12 luglio del 2018, ero distrutta psicologicamente così ho dovuto ricorrere all'aiuto di uno psicologo. Ora sto tornando a vivere e sperare". E a sognare. "Il mio sogno?", la risposta non si fa attendere: "Partire per costruirmi una nuova vita. Il mio cuore è in Iraq, ma tornarci non è possibile. Sono triste per la sofferenza del mio popolo. Il mio cuore batte per l'Iraq e nelle mie vene scorre sangue iracheno. Ma ora la mia vita è tornata ad essere nelle mie mani. E con l'aiuto di Dio riuscirò ad andare avanti. Sto imparando un nuovo mestiere e per me è un tuffo nel passato perché mi fa pensare a quando da bambina disegnavo vestiti e li ritagliavo per gioco. Ora questo gioco è diventato una realtà che mi sta dando da vivere". **In fuga dall'Isis.** **Linda**, è di Qaraqosh, villaggio cristiano della Piana di Ninive invaso e devastato dall'Isis nell'agosto del 2014. Ventinove anni, sposata e madre di un bambino, con un secondo in arrivo, è arrivata ad Amman 4 anni fa. Ma il ricordo della fuga dal villaggio è ancora vivo: "Siamo fuggiti da Qaraqosh il 6 agosto del 2014. Solo il giorno prima avevamo celebrato il nostro matrimonio. Con le poche cose che siamo riusciti a prendere con noi ci siamo rifugiati a Erbil, in Kurdistan, dove siamo rimasti fino al 2016". Oggi può dire con un sorriso: "Abbiamo fatto il nostro viaggio di nozze da sfollati, nelle tende". Ma qualcosa sta cambiando, la vita che porta in grembo è un segnale eloquente. "È una bambina, e per lei cucirò tanti vestiti, come per tutta la mia famiglia. Il mio sogno più grande è partire per l'Australia dove vivono i miei genitori così da dare ai miei figli tutto ciò di cui hanno bisogno, la sicurezza e l'istruzione. Mandarli a scuola, innanzitutto, perché è sui banchi che si costruisce il futuro.

So che ce la farò. Non ho mai pensato di arrendermi.

La fede mi ha aiutato a fronteggiare lo Stato Islamico e la sua violenza. Oggi la vita comincia a sorridermi di nuovo". **La coperta in patchwork.** Tamara e Linda intanto tagliano e cuciono nel laboratorio di Rafedin. Dalle loro mani e da quelle delle loro compagne escono abiti, giacche, foulard, cravatte, bluse, gonne, sciarpe e accessori, tutti in bella mostra nella pagina facebook, "Rafedin – Made by Iraqi Girls" e "Instagram rafedin iraqigirls". Chiedo: "qual è il pezzo più bello che avete cucito?". "Una coperta in patchwork, fatta di tante pezze e di ritagli diversi di stoffa, un vero mosaico di colori e geometrie". "Una coperta che è l'immagine più vera e più bella di Rafedin – interviene **abuna Mario** – essa infatti è composta di scarti, come queste ragazze che 'quasi' scartate nel loro Paese, una volta messe insieme diventano una forza bellissima come bellissimi sono i prodotti che realizzano e che dalle loro mani prendono forma e stili". Lo stile di Rafedin: "coperte fatte di pezzi grandi e piccoli, tutti colorati, che testimoniano che quando siamo unite vinciamo!". Parola delle ragazze di Rafedin.

Daniele Rocchi